

SALVARE LO ZIMBABWE
UNA CRITICA
ANARCHICA
pag. 2/3

LA VIA DELLA SETA
LE PREOCCUPAZIONI DELLA
LOBBY DELLA DEFLAZIONE
pag. 4

LA CISL AL SAN PAOLO E SAN CARLO
LA FACCIA DEL
"SINDACATO RESPONSABILE"
pag. 5

ARTE E RIVOLUZIONE
LA LETTERATURA
PROLETARIA
pag. 6/7



n. 12
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 7/04/2019

TORINO, VERONA E FIRENZE: RESISTERE!

CONTRO I REAZIONARI CONTRO IL GOVERNO



REDAZIONE

Torino, 30 marzo 2019
Corteo anarchico per le strade di Torino

In una città completamente militarizzata dal governo della paura si è svolto a Torino il corteo contro la repressione e in difesa degli spazi a cui hanno partecipato oltre un migliaio di persone.

I vari pezzi del corteo si sono composti a Porta Nuova e dopo aver percorso il lungo Po, hanno attraversato Vanchiglia verso la periferia nord della città, dove per ore la polizia ha tenuto bloccato lo spezzone che partiva dalla nuova occupazione di via Tollegno.

In tardo pomeriggio il corteo è stato bloccato e circondato di fronte al cimitero per mezz'ora prima di ripartire. Nel frattempo un altro gruppo, che era rimasto chiuso dalla polizia in via Aosta sin dal primo pomeriggio, ha potuto ripartire e congiungersi.

Alle 20.00 il corteo è terminato alla nuova occupazione.

Di seguito pubblichiamo il volantino distribuito dai compagni e dalle compagne della Federazione Anarchica Torinese.

Il governo fa guerra ai migranti, militarizza le periferie, ci truffa su pensioni e reddito

STATO DI POLIZIA

I più giovani l'hanno sentito raccontare dagli anziani. Trent'anni fa si stava meglio di oggi. Le scuole costavano poco, non c'erano ticket per medicine, esami e visite mediche, gli affitti erano bassi, poche persone vivevano in strada, si andava in pensione dopo 35 anni di lavoro, si lavorava meno per salari più alti.

Quello che i poveri avevano ottenuto era frutto di lotte durissime condotte insieme nei luoghi di lavoro, nei

quartieri, nelle scuole. I lavoratori e le lavoratrici si sono battuti per riprendersi parte di quello che ci viene rubato dai padroni, che si arricchiscono sfruttando il lavoro degli altri.

C'è stato un tempo in cui i poveri hanno fatto paura ai governi e agli imprenditori, che temevano per le loro poltrone e per i loro profitti, avevano timore che non ci accontentassimo, che li cacciassimo via, che abolissimo la proprietà privata e decidessimo di autogovernarci. In trent'anni si sono ripresi tutto. Salute istruzione sono per chi se le può

permettere, i salari sono diminuiti, le ore di lavoro cresciute, la gente finisce in strada perché non può pagare l'affitto. Il lavoro, quando c'è, è sempre più pericoloso, precario, malpagato. La lista dei lavoratori uccisi dal lavoro si allunga, i giovani campano di lavoro, gli anziani non possono andare in pensione.

Il "governo del cambiamento" ha promesso di rendere migliori le nostre vite. Non è vero. Il governo Lega - 5 Stelle ha detto di aver ridotto l'età della pensione e di aver dato un reddito ai più poveri. Tanta retorica per una grossa truffa.

La legge Fornero NON è stata abolita. Chi rientra nella quota 100 prenderà una pensione molto più bassa di chi ci

continua a pag. 2

"I lavoratori e le lavoratrici si sono battuti per riprendersi parte di quello che ci viene rubato dai padroni, che si arricchiscono sfruttando il lavoro degli altri"

continua da pag. 2
Contro i reazionari, contro il governo

andrà a 67 anni, perché il sistema di calcolo della pensione resterà quello fissato dalla legge Fornero. Potremo scegliere tra smettere di lavorare e fare la fame o continuare a lavorare finché non moriamo. Il reddito di cittadinanza sono quattro soldi per chi dimostra di “meritarli”, accettando di lavorare gratis, di prendere qualsiasi lavoro anche a 100 chilometri da casa, di spenderlo con una tessera a punti dove e come decide il governo. Chi ha la sfortuna di essere nato altrove non avrà nemmeno l’elemosina destinata agli altri.

I diktat sono chiari: “la proprietà privata è sacra” e va difesa con le armi ed il reddito di schiavitù. Il fondamento della società è la famiglia “naturale”, dove le donne fanno gratis i lavori di cura di figli, anziani, disabili per sopperire ai servizi che non ci sono. Aumentano le spese per le armi e le missioni di guerra all'estero, nel Mediterraneo e nelle nostre strade, per impedire e reprimere le insorgenze sociali.

I quartieri popolari di Torino sono stretti in una morsa militare, con strade bloccate e controlli a tappeto, tra sgomberi e violenza poliziesca. Stanno attaccando gli anarchici, per difendere le riqualificazioni escludenti che stanno spingendo ai margini i più poveri. Sanno che Torino è una polveriera sociale, che la gente è stanca di precarietà, sfratti, elemosina di Stato. Il governo soffia sul fuoco della guerra tra poveri per dividerci e metterci gli uni contro gli altri, per convincerci che il nostro nemico non sono i padroni che ci rubano la vita ma la gente come noi, che, come tanti di noi, alcuni decenni fa, ha lasciato il proprio paese per stare meglio.

Il pacchetto sicurezza colpisce gli immigrati e chi lotta. In questi giorni migliaia di persone che vivono e lavorano nel nostro paese vengono cacciate dai centri di accoglienza, perché è stata cancellata la protezione umanitaria.

Il governo sta trasformando in clandestini anche i neonati. Hanno stanziato fondi per aumentare i poliziotti per le strade, per pagare i voli di deportazione, sperando che la gente cada nella trappola di non saper più riconoscere il nemico di classe. Per i padroni siamo tutti uguali, perché gli interessa il colore dei soldi non quello della pelle. Chi occupa una casa per dare un tetto a se e ai propri figli rischia lunghe pene detentive. I lavoratori che fanno un blocco per obbligare chi li sfrutta e deruba ogni giorno a mollare più soldi, più libertà, meno ore di lavoro, meno controlli elettronici non avranno una semplice multa ma la detenzione sino a sei anni.

Un incubo totalitario. Se non ci opponiamo ora, il domani potrebbe essere più scuro di un oggi già nero.

Potremmo vivere tutti bene e a lungo. Il lavoro davvero necessario, quello che serve a tutti, potrebbe durare poche ore ed essere ben pagato. I senza casa, i senza reddito, gli sfruttati sono di tutti i colori, di tutte le etnie di tutte le lingue. In Veneto e in Lombardia cacciano i bimbi immigrati dalle mense. A Torino gli asili chiudono perché tanti non possono pagare le rette: fuori restano bimbi italiani e bimbi figli di immigrati cui è negata la cittadinanza. Ma per strada o nei cortili delle scuole quei bambini giocano insieme e ci raccontano dell'altro mondo che potremmo costruire insieme.

Un mondo senza padroni, senza eserciti, senza governi, senza frontiere è possibile. Dipende da noi renderlo vero, dipende da noi fare nuovamente paura ai padroni. Non bisogna aspettarsi nulla dai governi, solo autorganizzandoci e lottando potremo vivere meglio.

30 marzo 2019
Note sul XIII Congresso Mondiale delle Famiglie e sul corteo transfemminista



UNA FESTA FALLITA

Si è tenuta a Verona, dal 29 al 31 marzo, il XIII il tredicesimo Congresso Mondiale delle Famiglie (World Congress of Families, Wcf), organizzato da varie sigle pro-life e anti-Lgbt e da alcune associazioni cattoliche oltranziste. Pur non essendo il primo di questa serie – appunto il tredicesimo – è probabilmente il primo che le associazioni promotrici avevano organizzato in un clima di festa e di rivincita sulle conquiste che, dagli anni sessanta ad oggi, il movimento delle donne ed LGBT avevano ottenuto. Questo si vedeva sia dal titolo e dallo slogan di questa edizione – “Il vento del cambiamento: l’Europa e il Movimento Globale Pro-Family” – sia dal contenuto e dal tono delle numerose interviste che i promotori rilasciavano nei giorni e nelle settimane precedenti. Evidente era l’idea che si era vicini ad una svolta, che, insomma, dopo anni di abbattimento di idee e pratiche oscurantiste durate secoli e millenni, si potesse tornare ad un mitico passato, radicalmente maschilista e fondamentalista.

La scelta dell’Italia, in quest’ottica, non era affatto casuale: l’ineffabile governo giallo-verde aveva portato a posti di responsabilità governativa molti esponenti del movimento eletti nella liste della Lega e, comunque, in un primo momento, il movimento pentastellato non sembrava per nulla intenzionato, salvo singoli elementi, a mettere in discussione seriamente

una serie di proposte legislative su aborto, divorzio, “famiglia naturale” e quant’altro provenienti da non secondari esponenti parlamentari della maggioranza.

A rompere il clima idilliaco presente tra gli organizzatori è stato il movimento delle donne in tutte le sue articolazioni. Non Una di Meno in testa. La sola idea di poter vedere più o meno gradatamente sfumare una serie di conquiste, quanto meno di dare nuovamente dignità nello spazio della discussione politica a posizioni maschiliste e fondamentaliste che sembravano uscite direttamente dalla naftalina, ha mobilitato un numero enorme di donne in tutta Italia. Sin dal suo annuncio, i social si sono riempiti di discussioni antagoniste che coinvolgevano le donne innanzitutto ma, più in generale, tutti* coloro che intendevano rivendicare le conquiste di un modo di vivere civile.

Ancor prima della riuscitissima contromanifestazione, le ripercussioni non si sono fatte attendere. I pentastellati si sono ritrovati con una fronda interna – non solo femminile – con la quale hanno dovuto rapidamente fare i conti, che come risultato immediato ha prodotto il ritiro del Patrocinio da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, concesso in un primo momento, lasciando solo quello del Ministero della Famiglia, presidiato dall’ineffabile Lorenzo Fontana – punto di riferimento politico principale degli organizzatori e presente alla convention, insieme al suo capopartito Matteo Salvini ed al Ministro dell’Istruzione Marco Bussetti.

Tra i simpaticoni che non hanno fatto mancare la loro presenza vanno citati poi il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga ed il sindaco di Verona Federico Sboarina, il senatore leghista Simone Pillon, la leader di Fratelli d’Italia Giorgia Meloni e la parlamentare di Forza Italia Elisabetta Gardini (con qualche presenza “dissidente” pentastellata minore).

Il colpo di grazia, per lo meno mediatico, è stato dato dalla riuscitissima contromanifestazione transfemminista, che ha animato le strade di Verona con 100.000 persone – tra cui la figlia di Massimo Gandolfini... – che hanno

vivamente contestato l’iniziativa, mettendone a nudo l’animo palesemente reazionario.

Oggi un po’ tutti gli “appoggi esterni” fanno chi più chi meno un minimo di marcia indietro, sfoderando tutte le armi che si usano in questi casi, in primo luogo che le posizioni degli organizzatori erano state comprese,

“Il colpo di grazia, per lo meno mediatico, è stato dato dalla riuscitissima contromanifestazione transfemminista, che ha animato le strade di Verona con 100.000 persone”

deformate, ecc. – il berlusca ha fatto scuola, gente. Questo però non deve fare abbassare la guardia a nessun* di noi, non fosse altro per il fatto che in questo parlamento giacciono varie proposte di legge a dir poco reazionarie: occorre smettere di giocare in difesa ed utilizzare questa mobilitazione riuscita per iniziare lotte che portino i diritti conquistati in questi decenni ancora più avanti.

Firenze, 31 marzo 2019
Orso vive, con chi combatte l’Isis e a fianco del Rojava

Diverse migliaia di persone hanno partecipato al corteo per ricordare Orso Tekoser e al fianco di chiunque lotti per la libertà, un corteo che ha attraversato i quartieri di Rifredi, dove abitava Orso, concludendosi ai giardini della Fortezza.

Durante il corteo molti gli intervenuti a favore della lotta per il confederalismo nella Siria del Nord, per le migliaia di combattenti caduti nella guerra contro l’ISIS l’esercito turco; così come altri interventi hanno dato sostegno allo sciopero della fame dei prigionieri curdi in Turchia che si protrae da quasi 150 giorni, la solidarietà alle compagne e compagni messi sotto processo a Torino come “soggetti pericolosi” in quanto ex volontari nelle file delle YPG e YPJ.

Tutto il corteo aveva molti riferimenti, con striscioni e slogan, a Lorenzo, Orso Tekoser, accompagnando tutta la manifestazione dal ritrovo da P.zza Leopoldo fino agli interventi finali. Importante la presenza anarchica sia come spezzone sia lungo il corteo, con compagne e compagni giunti da Livorno, Torino, Trieste, Pordenone, Emilia Romagna e da altre città e regioni.



UNA CRITICA ANARCHICA

SALVARE LO ZIMBABWE

LEROY MAISIRI (ZACF) *

Questo articolo non si posiziona soltanto al di fuori dello Stato, ma contro lo Stato, sotto la guida dell’anarchismo come teoria. In questo saggio spero di fornire un’analisi critica dello Zimbabwe e della sua condizione attuale, superando un’analisi semplicistica ed andando oltre una visione politica individuale. Piuttosto, da una prospettiva anarchica, si articolerà attentamente il vero problema nello Zimbabwe: una società governata da un sistema classista, sotto il controllo di uno Stato predatore, che non può sopravvivere un giorno senza sfruttare all’infinito il suo popolo. Una lettura esaustiva di tale condizione spero possa facilitare l’organizzazione e l’educazione delle masse a una rivoluzione da rivendicare come propria. Una rivoluzione che sia specifica contro tutte le forme di oppressione, e che si fondi sulla lotta quotidiana, volta al miglioramento delle condizioni deprecabili dello Zimbabwe. Altrettanto importante è il fatto che questo articolo è scritto in solidarietà con le azioni di massa contro il regime violento, avvenute nel 1° agosto 2018 e di nuovo nel 14 gennaio 2019, in cui si lottava per una società migliore. Ciò incoraggia le attività autonome ed il continuo sviluppo di una consapevolezza rivoluzionaria delle classi popolari: lavoratori e classe operaia, poveri e piccoli contadini.

Contesto Politico

La maggior parte delle analisi da parte dei media sui problemi dello Zimbabwe, incluso il suo Stato fortemente repressivo, individuano le cause sostanzialmente in un piccolo numero di cattive individualità, come il presidente Emmerson Mnangagwa (e il suo predecessore, il presidente Robert Mugabe), generali e capi di polizia dal grilletto facile e la leadership del partito di governo ZANU-PF (Zimbabwe African National Union – Patriotic Front, Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe – Fronte Patriottico), che è in carica dal 1980. Ciò induce a ritenere che il problema possa essere risolto grazie a un cambiamento nella classe dirigente dello Stato. Questo è il motivo per cui la risposta immediata della maggioranza della popolazione al colpo di stato militare del 15 novembre 2017, che ha condotto al potere ed alla presidenza l’ex vicepresidente Mnangagwa ed ha spodestato Mugabe, è stata l’ eccitazione e la speranza. Sebbene si trattasse davvero un colpo di stato da parte di una fazione ZANU-PF contro l’altra, ci si illudeva che un uomo nuovo alla presidenza avrebbe risolto i problemi. Ciò non è avvenuto, spingendo molti a focalizzare il problema sulle modalità incostituzionali con cui Mnangagwa

aveva ottenuto la carica, e in seguito nel modo in cui ha consolidato e mantenuto il potere. Ancora una volta, il problema si è posto in termini di comportamento individuale. Alle elezioni del 2018, dove Mnangagwa era a capo della campagna ZANU-PF, sono seguite proteste diffuse. Il 1° agosto 2018, dopo un processo elettorale duramente contestato e segnato da numerosi abusi, la gente è scesa in piazza. È stata messa in discussione la validità delle elezioni ed è stato respinto lo ZANU-PF, che, come al solito, si è assicurato la “vittoria” alle elezioni con le buone o con le cattive. Il governo, agendo come per istinto, ha inviato immediatamente l’esercito e la polizia contro civili disarmati, uccidendo almeno sei persone. Come durante il suo colpo di stato, Mnangagwa ha usato i mezzi di coercizione – cioè forze militari, di polizia e repressione carceraria, pilastri dello stato sui quali i cittadini ordinari non detengono alcun controllo – per mantenere quella che è effettivamente una dittatura militare che fa capo allo ZANU-PF. Per non perdere la faccia con la comunità internazionale, dalla quale ZANU-PF cerca investimenti, prestiti e accordi commerciali, è stata rapidamente lanciata una Commissione d’inchiesta. Questa ha presentato le sue conclusioni l’11 dicembre. Ha scoperto che “proiettili vivi, fruste e calci d’arma da fuoco” erano stati usati contro i manifestanti e che questo “era ingiustificabile”, che lo Stato aveva adottato un uso della forza completamente sproporzionato. [1] Lo stesso presidente Mnangagwa ha dovuto riferire i risultati in una conferenza stampa ed ha persino preso atto della raccomandazione della Commissione secondo cui una tale repressione non dovrebbe verificarsi mai più.

Contesto Economico

La situazione ha indebolito la legittimità della classe dirigente, che ha oltretutto dovuto fare i conti con un’economia paralizzata, una grave crisi di liquidità, un aumento vertiginoso della disoccupazione al 90%, il crollo completo dell’industria manifatturiera, crisi infrastrutturali, un enorme mercato nero e seri problemi agricoli. Per rafforzare le entrate del regime il Presidente, il 13 gennaio 2019, ha inoltre raddoppiato il prezzo del carburante, chiedendo ai comuni cittadini di pagare per quello che è diventato così il carburante più costoso al mondo. L’aumento del carburante è stata fondamentalmente una strategia governativa con lo scopo di raccogliere fondi, dato che il 68% dell’incremento è tutta tassazione. L’annuncio ha innescato una catena

“Il governo, agendo come per istinto, ha inviato immediatamente l’esercito e la polizia contro civili disarmati, uccidendo almeno sei persone”



di eventi, che sono culminati in un appello a proteste pacifiche e ad un Blocco Nazionale delle attività produttive, ovvero allo sciopero generale, indetto dal rispettato attivista e pastore Evans Mawarire e dal Congresso dei sindacati dello Zimbabwe (ZCTU). Così, a meno di un mese dallo scioccante rapporto della Commissione d’inchiesta sulla repressione post-elettorale e la promessa “mai più” (repressione cruenta), più di 600 cittadini dello Zimbabwe sono stati arrestati senza un giusto processo. Almeno 15 persone sono state uccise secondo il Forum delle ONG per i diritti umani dello Zimbabwe. Le corti di giustizia sono state segnalati come non conformi, nascondendosi nelle grandi e oscure ombre dello Stato, distruggendo il mito della separazione dei poteri e della riforma democratica sotto Mnangagwa. Un’ulteriore offensiva repressiva dello stato è stata quella di oscurare totalmente INTERNET, nel tentativo di nascondere la natura corrotta dello Stato e consentire alla classe dirigente di riprenderne il controllo. Ciò a sua volta ha avuto un impatto brutale sui mezzi di sostentamento di milioni di persone, dal momento che oltre l’85% di tutte le transazioni finanziarie nello Zimbabwe, comprese cose semplici come l’acquisto di pane, richiedono l’uso della rete.

Quello che l’AnarcoSindacalismo Aiuta a Spiegare

Il problema dello spiegare la situazione in Zimbabwe come dovuta ad alcuni cattivi leader a capo dello stato è che riduce il problema al comportamento di qualche individuo. Non esamina il sistema che genera leader bru-

tali come Mugabe e Mnangagwa e non può spiegare perché il sistema di base non cambia, di là delle dinamiche personali. Non riesce poi a spiegare perché lo stato dello Zimbabwe non sia cambiato in modo significativo quando il Movimento di opposizione per il cambiamento democratico (MDC) ha vinto le elezioni locali, o con l’ingresso dell’MDC in un governo di unità nazionale con ZANU-PF nel 2009. Come l’organizzazione anarchica specifica Federación Anarquista Uruguaya (Federazione Anarchica Uruguaiana, FAU) ha sottolineato, senza una teoria solida e coerente si corre sempre il rischio “di esaminare ogni problema individualmente, isolatamente, partendo da punti di vista che possono essere diversi in ciascun caso o basati sull’esame della soggettività.”[2] Pertanto, è essenziale sviluppare una teoria sistematica sullo stato dello Zimbabwe e, nel farlo, svelarne attentamente le implicazioni politiche. Al momento, invece, non c’è un’analisi critica approfondita della situazione in Zimbabwe da parte dei movimenti di protesta, c’è piuttosto una semplice serie di aggiornamenti su ciò che sta accadendo. Dall’altra parte, c’è un’ampia parte della sinistra a livello internazionale, influenzata dal linguaggio del regime dello Zimbabwe, la quale pensa che

questo sia in qualche modo progressista e persino che Mugabe fosse meglio di Mnangagwa. Questa sinistra, anziché basarsi su di un’analisi delle caratteristiche oggettive di quello Stato, si fa influenzare dalle dichiarazioni dei singoli soggetti e resta intrappolata, concentrandosi soltanto sulle singole personalità. L’anarchismo fornisce un correttivo essenziale per entrambi gli approcci. Rifiuta l’idea che lo Stato sia uno spazio vuoto di potere, che può essere reindirizzato verso fini buoni o cattivi semplicemente cambiando chi occupa i posti migliori. Sostiene, invece, che lo Stato è parte integrante del problema sociale che affrontiamo. Il controllo dell’apparato statale è sempre appannaggio di una piccola élite politica, il cui potere si basa sul controllo degli apparati dell’amministrazione e dei mezzi di coercizione. Questi possono essere sfruttati da questa élite per accumulare ricchezza, anche impossessandosi dei mezzi di produzione. Queste caratteristiche essenziali non cambiano con la retorica e la propaganda: come sosteneva Mikhail Bakunin, “la gente non si sentirà meglio se il bastone con cui vengono colpiti è etichettato come il bastone del popolo”.

Lo Stato “Predatore”

Ciò che è avvenuto in Zimbabwe negli anni 2000 è un esempio estremo della struttura dello Stato, in cui l’élite statale è indistinguibile dalla principale élite economica, che gestisce tutto l’enorme sistema statale per estrarre ricchezza dalla società. La classe dominante locale è racchiusa nello Stato e lo usa direttamente per accumulare ricchezza e mantenere il sistema classista. Dirige direttamente ampie parti dell’economia ed è coinvolto nel settore privato attraverso fitte reti di corruzione, clientelismo e alla ricerca di rendite. Tutto ciò coinvolge in gran parte l’esercito e principalmente passa attraverso lo ZANU-PF. Lo Stato depreda la società civile, estraendo ricchezza nei modi più distruttivi – è “predatore”, appunto – e le sue figure principali semplicemente non possono

permettersi di perdere il controllo sulle posizioni chiave dello Stato attraverso elezioni libere. Questo è alla base della repressione inflitta ai contestatori ed anche alla base della violenza che intercorre tra le varie fazioni della classe dominante. Come inoltre sottolinea l’anarchismo, nessuna soluzione per le classi popo-

“Ciò che è avvenuto in Zimbabwe negli anni 2000 è un esempio estremo della struttura dello Stato, in cui l’élite statale è indistinguibile dalla principale élite economica”

continua da pag. 3
Salvare lo Zimbabwe

lari avverrà tramite il coinvolgimento statale, in altre parole attraverso un partito alternativo, come l'MDC, o attraverso una rivoluzione dell'apparato statale, o un colpo di stato militare. Lo stato serve sempre gli interessi di una piccola classe dominante – la forma predatoria, come nel caso dello Zimbabwe, è solo un esempio estremo. Il problema non riguarda chi è in carica o quale partito politico governa: lo stato come forma di organizzazione è parte fondamentale del sistema classista. Le sue caratteristiche principali non vengono modificate cambiando volto, non più di quanto un'auto possa diventare un aereo se la dipingi in tal modo.

Quando, poco più di un anno fa, lo Zimbabwe diede felicemente l'addio al vecchio dittatore, Mugabe, non avvenne alcun cambiamento sistemico. La rimozione di Mugabe fu un colpo di stato militare che assunse le parvenze di un cambiamento democratico, ma fu semplicemente un cambio di potere tra fazioni e personaggi della classe dominante; non fu un movimento il cui potere era lontano dalla classe dominante.

Dal Potere Statale al Contro-Potere

L'anarchismo, alla luce di tutto questo, sostiene che ciò che occorre non è la costituzione di un nuovo partito o la corsa alle elezioni, ma la mobilitazione di massa, l'organizzazione e l'istruzione come base per un trasferimento diretto di potere alla gente, alle assemblee dal basso, ai consigli e comitati – lontano, cioè, dallo Stato e dalle corporations.

Gli anarchici, come sosteneva Bakunin, preferiscono “mille volte”, ovviamente, elezioni libere ed eque ai regimi basati sull'uso di “munizioni, fruste e mitragliatrici” sui manifestanti che, così come fanno ora, lottano per migliori salari, più posti di lavoro, e per l'abbassamento del prezzo del carburante. Vedono però queste lotte quotidiane incapaci di cambiare la natura fondamentale del sistema.

Pertanto, è importante lottare per migliorare le condizioni deprecabili dello Zimbabwe, occorre però farlo come parte di un processo di costruzione di un contro-potere popolare; inquadrare le lotte per le riforme come preziose in sé ma anche come spazi per organizzare ed educare le masse ad una rivoluzione che possono rivendicare per sé, una completa assunzione della direzione della società attraverso movimenti democratici di massa.

Lo sciopero nazionale avvenuto all'inizio del 2019 mostra il grande potenziale delle classi popolari ed è stato

particolarmente interessante vedere i sindacati ZCTU unirsi all'appello e mobilitarsi. Gli anarchici credono che il sindacato sia un'istituzione che può aiutare i lavoratori ad organizzarsi per le riforme, soprattutto però che i sindacati debbano rigenerarsi per far parte del processo di costruzione di nuove relazioni sociali, cioè come presidio di contro-potere e, in quanto tali, contribuire alla costruzione del nuovo popolo dello Zimbabwe.

Un nuovo Zimbabwe è possibile, ma dobbiamo lottare per questo, tenendo presente che l'obiettivo immediato deve essere quello di costruire contro-potere popolare, coinvolgendo l'organizzazione di massa, grazie ad un'educazione politica diffusa, che si spera possa crescere fino a creare un movimento libertario su vasta scala, in grado di attuare una rottura con lo Stato. Un nuovo Zimbabwe non potrà scaturire da un partito politico, men che meno da militari sotto controllo statale; richiederà molto più che estromettere lo ZANU-PF. Piuttosto, esso può essere creato solo da gente comune.

Per fare ciò, è ora necessario andare oltre le proteste e passare alla costruzione di un'organizzazione anarchica rivoluzionaria e specifica nel sofferente Zimbabwe. Un'organizzazione che svilupperà un programma chiaro che attiri persone da tutti gli angoli del paese, che collabori con i sindacati e i poveri, i commercianti di strada ed i piccoli contadini, per costruire istituzioni di contro-potere che si oppongano allo stato, difendano le persone e indichino una nuova alba.

**Traduzione di Flavio Figliuolo*

NOTE

[1] *Rapporto della commissione d'inchiesta sulla violenza post-elettorale del 1 agosto 2018.* <http://manicapost.co.zw/wp-content/uploads/2018/12/Final-Report-of-the-Commission-of-Inquiry.pdf>

[2] *Teoria, ideologia e pratica politica, dal testo Huerta grande della FAU:* <http://blackrosefed.org/huerta-grande/>

LE PREOCCUPAZIONI DELLA LOBBY DELLA DEFLAZIONE

LA VIA DELLA SETA



COMIDAD

In queste settimane l'opinione pubblica italiana ha avuto la “sorpresa” di scoprire il “putiniano” Matteo Salvini in versione ultra-americana, in una polemica con i 5 Stelle a causa dell'adesione al memorandum per la nuova Via della Seta, una rete di infrastrutture che dovrebbe attraversare tutta la massa continentale eurasiatica e africana. Molti commentatori in vena di ridicolo si sono scatenati nel rinfacciare al Presidente del Consiglio Conte il presunto “sgarbo” fatto agli USA per non averne preliminarmente chiesto l'assenso prima di aderire al memorandum. In realtà gli USA sono al corrente da anni, come tutti, del progetto di una nuova Via della Seta, perciò se avessero visto un pericolo effettivo per una firma italiana al memorandum si sarebbero premurati di farcelo sapere per tempo.

Nonostante ciò, la piaggeria di politici e commentatori nei confronti degli USA è arrivata al punto da paventare un'insidia alla “collocazione europea e atlantica” dell'Italia a causa della firma del memorandum che comporterebbe (senti, senti) persino rischi di colonizzazione cinese e di appropriazione dei nostri know how. Si tratta chiaramente di forzature, esagerazioni o palesi sciocchezze.

L'Europa è stata inserita dai Cinesi come possibile partner del progetto infrastrutturale in parte per ovvi motivi di bon ton internazionale, in parte perché fosse meno evidente e plateale il vero obiettivo dell'iniziativa, che non è la penetrazione in Europa bensì in Asia ed in Africa. La Cina ha infatti la possibilità di integrare al suo sistema economico una serie di Paesi ricchi in materie prime ma poverissimi in infrastrutture. Il buco nero della deflazione europea tiene schiacciate verso il basso tut-

te le potenzialità di sviluppo dei Paesi dell'Asia occidentale, del Pacifico, oltre che dell'Africa.[1]

Se il progetto è così malvisto dalle élite mondialiste non è perché la nuova Via della Seta comporti una sfida diretta al dominio americano, dato che la Cina non possiede né la potenza militare, né la potenza marittima per insidiare a breve-medio termine lo statu quo internazionale. Che i Cinesi sperino di diventare nelle prossime generazioni la potenza egemone al livello globale non solo è possibile ma addirittura probabile. La concezione asiatica del rapporto col tempo è notoriamente diversa da quella occidentale, perciò progettare a cinquanta o cento anni può rientrare nella visione di un capo di governo: non a caso una delle prelibatezze della gastronomia cinese consiste nel gustare uova invecchiate di cento anni. L'importanza di queste differenze culturali non va però neppure esagerata al punto da supporre

che i dirigenti cinesi siano talmente “cinesi” da trattare i rapporti internazionali in base alla stessa relazione col tempo che hanno con un uovo o con un bonsai.

La stessa idea circa la Cina come superpotenza

emergente, in grado di soppiantare in prospettiva pluridecennale gli USA, va ridimensionata di parecchio. Per molti secoli la Cina è stata la massima potenza economica, militare e tecnologica, mentre la Russia non esisteva ancora, eppure le grandi steppe dell'Asia non sono mai state annesse al Celeste Impero, che, semmai, ha pensato a difendersi dalle invasioni dei popoli nomadi. Oltre certi limiti, la demografia non è più una spinta ma un freno.

L'equivoco sta nel considerare l'imperialismo come il naturale sbocco della potenza (Massimo Cacciari direbbe del “kratos”) di una nazione. L'imperialismo consiste soprattutto nel rapporto, nella complicità, tra le oligarchie della nazione dominante e quelle delle nazioni vassalle. Come già fu per l'imperialismo britannico, l'imperialismo americano non è un mero effetto della potenza americana, bensì

una costruzione relazionale nella quale gli USA costituiscono il referente ed il protettore delle élite affaristiche e reazionarie del pianeta. Nell'imperialismo americano, i filoamericani risultano più decisivi degli stessi Americani. Non si tratta tanto di “soft power”, quanto di “business power”. Non è affatto detto allora che gli affari proposti oggi dall'oligarchia cinese siano davvero i più interessanti per le oligarchie occidentali, che sono legate al business della finanziaizzazione.

La vera insidia della nuova Via della Seta è infatti per la lobby mondiale della deflazione, cioè il dominio finanziario sull'economia, in quanto a molti Paesi mantenuti a forza nel sottosviluppo tramite il dominio del debito, oggi la Cina offre una prospettiva concreta di sviluppo commerciale e industriale. La lobby della deflazione non può permettersi un'energica ripresa dei tassi di sviluppo a livello mondiale poiché ciò comporterebbe la cessazione, o quantomeno l'allentamento, della dipendenza degli Stati dai crediti delle grandi multinazionali bancarie e dei grandi fondi di investimento.

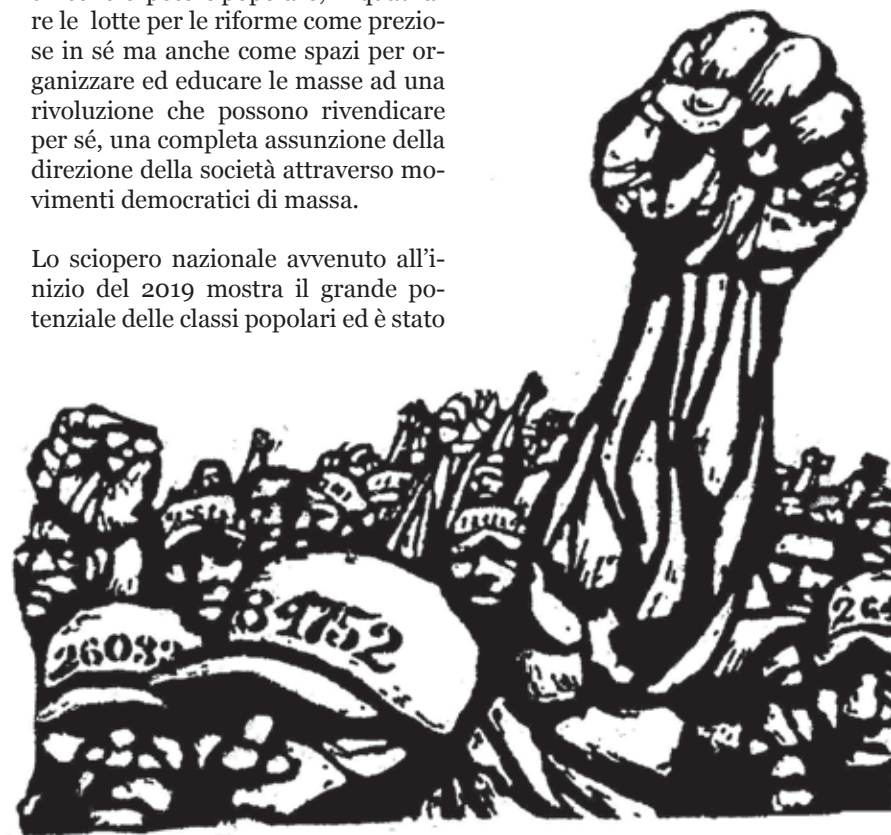
La dirigenza cinese non può limitarsi a prendersi le materie prime ma deve aprirsi stabilmente a nuovi mercati, altrimenti salta il sistema. Mentre la Russia, a detta dello stesso Putin, è ancora sotto il controllo ideologico del Fondo Monetario Internazionale (come dimostra l'ultima riforma delle pensioni), la Cina invece è consapevole di non potersi permettere di rallentare a lungo i propri tassi di sviluppo senza precipitare a vite a causa del suo stesso peso demografico.

Per la Cina la nuova Via della Seta non è affatto una strategia di dominio mondiale ma una semplice strategia di sopravvivenza (e non è detto che funzioni). Per la lobby della deflazione invece un'implosione cinese non sarebbe affatto una prospettiva negativa poiché garantirebbe quella “stagnazione secolare” teorizzata, ma in realtà auspicata, da Larry Summers; una stagnazione in grado di assicurare in perpetuo il dominio della finanza.[2]

NOTE

[1] <http://documents.worldbank.org/curated/en/623141547127268639/Trade-Effects-of-the-New-Silk-Road-A-Gravity-Analysis>

[2] <http://larrysummers.com/category/sector-stagnation/>



RECENSIONE/LES EDITIONS LIBERTAIRES

JUSTHOM, DELLA SCHIAVITÀ E DEL COLONIALISMO

Guy*

È un enorme numero di ricerche, scritti storici ed analisi che il compagno Justhom ci offre nel suo nuovo lavoro. In primo luogo, risale all'antichità per identificare le prime tracce che costituiscono l'inizio della schiavitù, fino ai cosiddetti tempi "moderni". Quindi traccia un panorama completo dell'estensione di questo flagello del colonialismo, che è praticamente una "logica" continuità della schiavitù – o anche che lo accompagna o lo precede nella volontà dei padroni di sottomettere l'Altro, volontà incarnata dal militarismo, dal colonialismo, dal desiderio di espansione, dalla guerra che spinse i paesi dotati di maggiori mezzi militari, sospinti anche dalla sete di rapina, di aumento dei propri beni immobili, di guadagni, di terre sempre più grandi, ad asservire popoli che, fino al loro arrivo, vivevano in pace e armonia, secondo la propria cultura. Molto spesso, il colonialismo, impiantandosi con incredibile violenza (circa 100 milioni di vittime, un vero genocidio) decimò antichi territori che il suo appetito insaziabile ordinò di ripopolare da popolazioni trasportate da un altro continente (Africa in particolare). Justhom elenca quindi tutti i paesi

coloniali, assai spesso spronati dalle Chiese (desiderose di portare "luce"), che si sono impegnati in saccheggi, massacri, stupri, ecc. in nome della civiltà: l'Europa di certo, ma anche Russia, Cina, Giappone, Impero Ottomano, USA e, naturalmente, Regno Unito e Francia che hanno fatto a colpi di baionette e pistole la parte del leone! Anche sedicenti uomini di sinistra (Hugo, Jaures, Blum...) vi hanno apportato la loro giustificazione e la loro sporca fantasia. La schiavitù, nel frattempo, continua in alcuni paesi del Golfo, così come il colonialismo incarnato ad esempio da Israele, che continua, dal 1948, il suo lavoro di esclusione dall'entità palestinese, alla conoscenza e alla visione del mondo intero, anche con l'approvazione degli Stati Uniti, per non parlare della Francia che, attraverso le sue reti attive di Francafrica, ha dato il suo sostegno incondizionato ai poteri dispotici e persegue la sua

“Molto spesso, il colonialismo, impiantandosi con incredibile violenza [...] decimò antichi territori che il suo appetito insaziabile ordinò di ripopolare da popolazioni trasportate da un altro continente”

politica di sottomissione economica imposta dal franco CFA, il suo sporco lavoro neocolonialista e di conservazione dei suoi interessi geopolitici al servizio di grandi gruppi privati: Boloré, Total, ecc. Questo dominio viene esercitato anche oggi, qui e altrove, dal capitalismo (garantito e protetto dallo Stato) che soggioga salariate e salariati attraverso l'inganno di un contratto di lavoro che consente il loro sfruttamento, estorcendo il plusvalore dalla ricchezza prodotta dal loro lavoro salariato. Justhom ragiona quindi sulla condizione inevitabile che ha prevalso affinché questi individui inizino ad emanciparsi, sia dalla schiavitù sia dal colonialismo, che formano catene intrecciate: è dalla loro rivolta (specialmente quella del 29 agosto 1794) che gli schiavi hanno preso il loro destino nelle loro mani e poi hanno continuato la loro liberazione. Ma era già nel 1503 che scoppiarono le prime rivolte di schiavi ad Ayiti (Haiti

in Amerindian) e che poi sciamarono a Porto Rico, Cuba, Martinica, ecc. contro ogni avversità, nonostante i decreti e le leggi abolizioniste (1794, 1848, ecc.) che costituivano solo un fievole inchiostro su carta, ben lungi dalla loro applicazione, dalla realtà. Tra tutti gli ignomini legati a questa vergogna dello sfruttamento selvaggio dell'uomo da parte dell'uomo, dobbiamo notare il Codice Nero (promulgato da Luigi XV nel 1724), inteso a mantenere queste popolazioni schiave nella più grande miseria e anche per proteggere i padroni contro insurrezioni, ribellioni, fughe di schiavi, assalti dei "negri" mulatti. Dopo questa brillante (e quasi) esauritiva esposizione della crudeltà umana, così spesso infinita e rinnovata, Justhom rende giustizia agli anarchici, ingiustamente accusati di essere stati indifferenti al fatto ed al crimine coloniale. Cita perciò gli interventi anarchici contro l'esercito, contro il ruolo e l'azione delle truppe coloniali, cita "La Marseillaise des requins" di Gaston Couté, nota di Bakunin quando discute dell'applicazione della legge di Darwin alla politica internazionale riguardo alla questione del colonialismo in relazione all'Algeria, agli scritti di Kropotkin che sottolineano come il colonialismo sia stato distruttivo delle antiche civiltà ed abbia

trasmesso un'ideologia oppressiva, castrante e violenta, ecc. In breve, è un libro assolutamente da leggere, scritto nello stile sorprendente di Justhom, una sorta di tesi sul dominio in alcuni dei suoi momenti peggiori.

***Traduzione di Enrico Voccia**

<https://monde-libertaire.net/index.php?artclen=3941>



MILANO/LA CISL AL SAN PAOLO E AL SAN CARLO

LA FACCIA DEL "SINDACATO RESPONSABILE"

ENRICO MORONI

Il 22 marzo 2019 è stato affisso negli ospedali San Paolo e San Carlo, a Milano, un volantino a firma della Segreteria Cisl FP (Funzione Pubblica) – ASST Santi Paolo e Carlo (denominazione assunta dall'accorpamento dei due ospedali) dal significativo titolo: "E anche questa volta per i sindacati di sinistra il "padulo" è servito!!" Con accanto il simbolo Cisl un stilizzato disegno di uccello che corrisponderebbe al nome di Padulo, in allusione come dire: "ve l'abbiamo messo in quel posto". Un comunicato a dir poco delirante nella forma e nel contenuto, che pare scritto sotto l'effetto di sostanze allucinogeni. Ne riportiamo più avanti qualche frase a dimostrazione di tutto ciò...

Comprendiamo il loro risentimento dal momento che volendo estromettere dal tavolo delle trattative, in associazione con altri sindacati firmatari del CCNL e con la complicità della nuova Direzione Aziendale, i sindacati non firmatari come l'USI (vedi articolo su UN n. 10 2019), si sono trovati loro stessi estromessi dalle decisioni prese in senso contrario dalla maggioranza delle RSU del San Paolo e San Carlo, soprattutto dalla chiara volontà espressa dalle assemblee generali dei

due ospedali. Ma dal risentimento all'utilizzo del linguaggio velenoso e soprattutto delirante ce ne passa. Se questo è il comportamento di un sindacato che si autodefinisce responsabile c'è solo un aggettivo: vergognoso!

La prima perla è all'inizio del testo: "Cari colleghi e lavoratori il male assoluto del nostro ospedale, si chiama sinistra o per meglio dire tutti quei sindacati con propensione a sinistra e portafoglio a destra. Che predicano al servizio dei lavoratori per proteggere interessi personali, Strumentalizzando pseudo assemblee dei lavoratori." Più avanti nel testo accusano: "Assemblee generali dei lavoratori dove le presunte BR impediscono il normale svolgimento della attività democratiche (a nessuno dei presenti in assemblea è stato permesso il diritto di replica)." Considerando il fatto che per loro non c'è contraddizione, perché la evidente propensione a 'destra' coincide esattamente con la posizione del loro portafoglio, ma parlare di presunte BR che impediscono il normale svolgimento dell'esercizio democratico in assemblea generale promosse dalla RSU, organo di rappresentanza sindacale eletto dai lavoratori stessi, oltre ad essere demenziale offre il fianco a denuncia

penale, secondo le regole della democrazia borghese. La risposta che è stata data in un comunicato dell'Unione Sindacale Italiana - USI Sanità al San Paolo e San Carlo, dal titolo "PIANGERE, RIDERE O PREOCCUPARSI" è la seguente: "Non è affatto chiaro nel comunicato a chi si rivolgano i signori sindacalisti funzionari provinciali a simbolo Cisl (non sappiamo se il cartone animato faccia parte del loro logo, ma lo sospettiamo). Senza preciso nome è pure il loro bersaglio identificato genericamente con i 'sindacati di sinistra' e 'pagliacci rossi'. Non è per nulla evidente dove costoro traggono l'ispirazione di affermare l'esistenza di 'presunte BR' capaci di impedire il normale svolgimento dell'assemblea." In altro punto del comunicato Cisl si lamenta che viene attaccata la "Direzione Strategica per i pagliacci rossi" con "Minacce alla DG (Direzione Generale) di movimenti falce e martello". E ancora "volantini con l'intento di screditare una parte Responsabile del Sindacato". Questo comunicato, in quanto a responsabilità, è un fulgido

“Considerando il fatto che per loro non c'è contraddizione, perché la evidente propensione a 'destra' coincide esattamente con la posizione del loro portafoglio”

esempio. Il comunicato di USI Sanità aggiunge rispetto al linguaggio: "Lo stile di costoro che insultano il bersaglio anonimo (ma non troppo) ricorda fin troppo una certa cultura, ora in netta espansione anche al Nord: che sia la 'società civile' tanto evocata? Ecco servito il medesimo frasario utilizzato nel 1919 dai primi Fasci combattenti manovrati da Benito e dagli industriali che lo foraggiarono, ma i latori di tanto psico-sindacalismo nero – e non più solamente giallo – non sono certamente i disperati che combatterono al fronte nel 1915-18 per tornare disoccupati traditi e affamati, ma strani personaggi odierni funzionari di professione che vivono di tessere, padronati, modelli 730 e via dicendo. Non a caso sono gli stessi che con il povero DG sotto accusa delle guardie rosse, fregandosene della RSU aziendale, hanno riscritto l'intero protocollo delle relazioni sindacali dei due ospedali... ma con i piedi." La Segreteria Cisl finisce con una chicca: "Cari lavoratori il modello sindacale del 1968 non è più funzionale ad

una società civile che è cambiata. Dove a nostro avviso è imprescindibile una sinergia propositiva tra datore di lavoro e sindacati nell'intento comune di crescere e accrescere tanto l'azienda quanto il personale. Occhio alle bufale". Al quale il comunicato di USI Sanità risponde: "Non si sa nemmeno a quale modello sindacale del 1968 i signori in questione facciano riferimento anche se, proprio nel 1968, è nato quel Servizio Sanitario Nazionale che non nominano mai e che a loro sembra non interessare tanto dato che è andato a rotoli." Termina poi con quest'ultima considerazione: "Possiamo solo dire che in mezzo alle tremende accuse lanciate a comunisti e leccate profuse ai direttori non vi è traccia dei 9 anni passati senza contratto, senza soldi e senza nuove assunzioni grazie al silenzio di certi professionisti funzionari sindacali, loro sì Paduli!" E la constatazione: "Non è la prima e non sarà l'ultima provocazione.

Viene da chiedersi che cosa avrebbero mai potuto dire in assemblea certi personaggi latori di simili argomenti... Il 'firmatario' che sigla con il DG il suo protocollo delle relazioni sindacali si presenta per quello che è! Ma anche il direttore che si avvale di certa gente non ci fa una bella figura."

LA LETTERATURA PROLETARIA [1]

ARTE E RIVOLUZIONE

ALBERT CAMUS*

Se credete che la mia frase[2] meriti qualche ulteriore sviluppo, proverò a farlo qui. Occorre però che prima ripeta ciò che vi ho già detto: non sono sicuro di avere ragione e, per di più, mi sento in stato di inferiorità rispetto al vostro lavoro. Quando degli uomini che passano la loro giornata in una officina od in una fabbrica impegnano il loro tempo libero per cercare di esprimersi in una rivista, non è colui che gode di una grande libertà per scrivere e lavorare che può storcere la bocca e dare consigli. Anche se per caso potesse avere ragione, non paga di persona su questo punto e ciò basta a rendere sospette le sue parole. Per aderire ad un ruolo talmente ridicolo e facilmente odioso, occorrerebbe essere tra vecchi compagni e nella più totale tranquillità. Senza offendervi, non è questo il caso.[3]

Allo stesso tempo, però, mi sembra che vi sarebbe un po' di volgare vigliaccheria, una mancanza di senso di solidarietà, nel non dire semplicemente ciò che penso, beninteso restando che sono pronto in ogni momento a riconoscere che ho torto. Occorre innanzitutto dire che non penso che esista una letteratura operaia specifica. Ci può essere della letteratura scritta da degli operai, ma essa non si distingue, se è di qualità, dalla grande letteratura. Credo in compenso che i lavoratori possano rendere alla letteratura dei nostri giorni qualcosa che sembra, nella sua maggioranza, aver perduto. Mi spiego. Si può ritenere Gorki,[4] ad esempio, come uno dei più bei rappresentanti della letteratura operaia. Per me però non c'è differenza essenziale tra i suoi libri e quelli del grande proprietario terriero Tolstoj.[5]

Al contrario, li amo entrambi in parte per le medesime ragioni: esprimo in un linguaggio allo stesso tempo semplice e bello ciò che vi è di più grande – gioia o dolore – nel cuore di un uomo. Esiste al contrario un'enorme

me differenza tra Tolstoj ed un grande scrittore come Gide,[6] di origine borghese. Dei due, è il grande proprietario terriero che, alla sua maniera, scrive per e con il popolo.

Tolstoj e Gorki, da soli, definiscono molto bene ciò che intendo per letteratura, che voi potete chiamare all'occasione operaia e che io chiamerei, in mancanza di un termine meno ridicolo, vera. In quest'arte possono ricongiungersi il cuore più semplice ed il gusto più elaborato. A dire la verità, se una viene a mancare, l'equilibrio si rompe. Infatti, la letteratura del nostro tempo – che è in realtà una letteratura per la classe dei mercanti, almeno nella maggior parte delle sue opere – ha distrutto l'equilibrio. Non l'ha rotto soltanto per guadagnare in raffinatezza ed in leziosismi, cosa che comunque l'ha staccata bruscamente dal pubblico operaio. L'ha rotto anche – com'è naturale quando si voglia piacere a dei mercanti – nel senso della volgarità e della derisione, cosa che esclude l'interesse di Tolstoj (lo scrittore russo diceva che il giornalismo è un bordello intellettuale e che la letteratura odierna è nella maggior parte dei casi del giornalismo fatto in volumi).

Ebbene, allo stesso modo in cui è necessario che una rivista operaia reagisca contro i leziosismi e le cineserie di una certa letteratura al fine di riportarla nella città di coloro che, in tutti i

campi, lavorano, mi sembra indispensabile che reagisca anche – e con forza – contro la volgarizzazione borghese. Per ripetere il mio esempio, Tolstoj non mi sembra grande se non nella misura in cui sa commuovere il lettore meno preparato. All'inverso, però, la letteratura operaia possiede senso e grandezza solo quando, rappresentando la realtà del lavoro, del dolore, della gioia, ricongiunge nel linguaggio più opportuno quella stessa verità che Tolstoj ha perseguito con tutti i mezzi dell'arte e del pensiero. Se, al contrario, questa letteratura si limita a ripetere ciò che leggiamo nei giornali risulterà certamente interessante, ma a causa del contesto in cui è nata, non in virtù di se stessa.

Ciò che talvolta mi infastidisce nella vostra rivista (non sempre, questo è certo) è un certo compiacimento che finisce per giungere a ciò che non amo nella letteratura d'oggi. Quando un produttore borghese raffazzona un bidone cinematografico che gli farà guadagnare milioni grazie alle curve di una diva fabbricata in sei mesi, perché dargli ragione scrivendo che queste curve rendono accettabile il film? Come tutti, ho le mie idee ed i miei gusti sulle curve. Le curve, però, sono una cosa, la cultura di classe un'altra, e la degradante impresa del cinema borghese deve essere giudicata diver-



samente. Dallo stesso punto di vista (sono dettagli, li ho scelti esclusivamente allo scopo di farmi comprendere) è vero che la briscola al bistrot dell'angolo vale bene il cocktail mondano. Il problema è però proprio che il cocktail mondano non vale nulla. Perché dunque compararli? La briscola ha del buono (per chiarire l'esempio, aggiungo che è il solo gioco di carte di cui sono patito), ma non ha bisogno di una rivista per essere celebre. Si difende perfettamente da sola.

Beninteso, so che è necessario che una rivista sia viva e che non annoi. Vi sono abbastanza riviste oggi che, proponendosi soprattutto di piacere, non giungono nemmeno a non piacere: annoiano solamente. Non sono per nulla sprovvisto di senso dell'umorismo e, per me, una rivista operaia deve anche far ridere. Vi è un equilibrio da trovare, ecco tutto, e so che non è facile da trovare, soprattutto in due numeri. So anche che non avrebbe potuto cogliere l'intera mia opinione nei due esempi che vi ho fatto[7] (il testo del minatore belga è bellissimo). Giustamente, però, se ciò che vi dico ha una qualche utilità, è quella di permettervi di distinguere le differenze di stile che appaiono ad un lettore in buona fede e di decidere in un senso o nell'altro.

Voglio soltanto ripetermi un'altra volta, a rischio di essere noioso a mia volta. Non parteggio per una rivista sonnifero, né voglio che i vostri collaboratori scrivano con il mignolino alzato. Gli esempi che invocherei non sono Gide o Claudel[8] o Jouhandeau. [9] Parlo però di una letteratura di cui le novelle di Tolstoj sono il livello più elevato e che è il legame comune che può riunire artisti e lavoratori. Val-lés,[10] Dabit,[11] Poulaille,[12] Guillox[13] (avete letto Compagni, il suo capolavoro?), Istrati,[14] Gorki, Roger Martin du Gard[15] e molti altri non scrivono con il mignolino alzato e parlano, per tutti, di una verità che la letteratura borghese ha perso quasi interamente di vista e che, a mio avviso, il mondo dei lavoratori conserva pressoché intatta. Cosa dirvi d'altro? Occorrerebbe – e forse lo farò un giorno – insistere su questa verità: vi è tra il lavoratore e l'artista una fondamentale solidarietà e che, ciononostante, sono oggi disperatamente separati. Le tirannie, così

come le democrazie del denaro, sanno che per dominare occorre separare il lavoro e la cultura. Per il lavoro l'oppressione economica è pressapoco sufficiente, congiunta alla costruzione di un surrogato di cultura (di cui il cinema, nella sua maggioranza).

Per la seconda, la corruzione e la derisione svolgono il loro compito. La società mercantile copre d'oro e di privilegi dei buffoni decorati col ti-

“La società mercantile copre d'oro e di privilegi dei buffoni decorati col titolo di artista e li spinge verso ogni genere di favori”

to di artista e li spinge verso ogni genere di favori. Appena essi accettano questi favori, eccoli legati ai loro privilegi, indifferenti od ostili alla giustizia e separati dai lavoratori. È dunque contro questo movimento di separazione che voi

e noi, artisti di professione, dovremo lottare. Innanzitutto tramite il rifiuto dei favori e poi, noi, sforzandoci sempre più di scrivere per tutti – lontani come siamo da questa vetta dell'Arte – e voi, che penate nella più dura delle battaglie, pensando a tutto ciò che manca alla letteratura di oggi ed a ciò che potete apportargli di insostituibi-

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

le. Non è facile, lo so, ma il giorno in cui, tramite questa azione congiunta, vi giungeremo vicino, non ci saranno più gli artisti da un lato e gli operai dall'altro, ma una sola classe di creatori in tutti i sensi della parola. Ecco all'incirca – troppo distesamente e molto confusamente perché ho scritto seguendo la corrente della penna – quello che penso. Se mi inganno, perdonatemi. Vi ripeto che non avverto, di fronte al vostro tentativo, alcuna certezza.

Cordialmente
Albert Camus

P. S. Grazie per le Belle Giornate[16] che leggo con interesse. Il soggetto è magnifico.

***Traduzione di Enrico Voccia (dal testo originale comparso in La Révolution Proletarienne, 447, febbraio 1960, pp. 2-3)**

NOTE
[1] Il testo – una lettera – era nato in occasione della richiesta (avvenuta sette anni prima) di un articolo per la rivista *Après l'oulot* diretta da Maurice Lime, personaggio proveniente dal Partito Comunista Francese, poi collaborazionista, poi nuovamente militante nella sinistra. Di qui, probabilmente, una certa ritrosia e distanza che si nota nella lettera in questione. A distanza di tempo, ritenendo che le tematiche trattate nella lettera fossero in qualche modo ancora di attualità, Camus ne aveva consegnata una copia per la pubblicazione alla rivista *anarcosindacalista* francese, che la pubblicò poco dopo la morte del suo autore, avvenuta il 4 gennaio.
[2] Camus si riferisce qui ad una lettera

precedente sullo stesso tema intercorsa tra i due.
[3] Vedi la nota 1 sul passato di Maurice Lime.
[4] Maksim Gor'kij, pseudonimo di Aleksej Maksimovič Peškov (Nižnij Novgorod, 28 marzo 1868 – Mosca, 18 giugno 1936). Scrittore e drammaturgo russo proveniente da una famiglia povera ed in origine lavoratore manuale, è considerato il padre del cosiddetto “realismo socialista”: nelle sue opere è costante il tema della lotta contro la povertà, l'ignoranza, la guerra e la tirannia. Nonostante la fama, i suoi contatti con la sinistra rivoluzionaria lo resero notevolmente invisibile al regime zarista e fu costretto all'esilio. Amico di Lenin, collaborò lungamente con lui sul settore culturale sia prima sia dopo la presa di potere del Partito Bolscevico e ritornò definitivamente in Russia sotto il regime stalinista.
[5] Lev Nikolàevič Tolstòj (Jàsnaja Poljana, 9 settembre 1828 – Astàpovo, 20 novembre 1910), è stato tra i più grandi scrittori, filosofi, educatori ed attivisti sociali della Russia zarista. Autore di celebri romanzi e racconti ancora oggi letti e tradotti a livello mondiale, è noto anche per il suo pensiero filosofico e politico, che tendeva a coniugare un cristianesimo radicale con l'anarchismo comunista e quella che oggi definiremmo la non violenza. È uno dei padri intellettuali esplicitamente riconosciuti dal Camus scrittore e, in parte, dal Camus pensatore politico.
[6] André Gide (Parigi, 22 novembre 1869 – Parigi, 19 febbraio 1951) è stato uno scrittore francese, premio Nobel per la letteratura nel 1947. Nei suoi testi è centrale la critica ai valori morali repressivi, particolarmente in campo sessuale. È stato, nonostante la sua ritrosia, un punto di riferimento intellettuale, oltre che per la cultura omosessuale, per la sinistra intellettuale francese, in particolar modo di quella critica verso lo stalinismo.
[7] Presenti nella lettera cui si fa riferimento nella nota 2.
[8] Paul Claudel (Villeneuve-sur-Fère, 6 agosto 1868 – Parigi, 23 febbraio 1955)

poeta, drammaturgo e diplomatico francese. Da giovane militante anarchico, restò comunque, anche dopo aver intrapreso la carriera diplomatica, in qualche modo legato agli ideali della sinistra radicale.
[9] Marcel Jouhandeau (Guéret, 26 luglio 1888 – Parigi, 7 aprile 1979) è stato uno scrittore francese dal carattere ambiguo e contraddittorio.
[10] Jules Vallès (pseudonimo di Jules Louis Joseph Vallez, Le Puy-en-Velay – Haute-Loire – 11 giugno 1832 – Parigi 14 febbraio 1885) era un giornalista, scrittore e politico francese legato alla sinistra rivoluzionaria.
[11] Eugène Dabit (Parigi, 1898 – Sebastopoli, 1936): romanziere francese attento ai problemi sociali dell'epoca. Marcel Carné nel 1938 ha tratto il film *Hôtel du Nord* dal romanzo omonimo di Dabit.
[12] Henri Poulaille, scrittore francese (Parigi 1896 – Cachan 1980). Autore di romanzi realistici, fu un teorico e militante del movimento populista.
[13] Louis Guilloux (Saint-Brieuc 15 gennaio 1899 – 14 ottobre 1980), scrittore francese amico di Camus e legato in generale alla sinistra.
[14] Panait Istrati (Baldovinești 1884 – Bucarest 1935). Di padre greco e madre romena, scrisse in prevalenza in lingua francese. Autodidatta, dopo aver esercitato vari mestieri nel Vicino e Medio Oriente, nel 1916 fu in Svizzera e nel 1920 si stabilì in Francia. Ebbe successo con il romanzo *Kyra Kyralina* (1924), in cui si ritrovano i motivi predominanti della sua narrativa: ricordi di un'infanzia misera e fantasiosa, nostalgia del ghetto familiare, nomadismo, avventure picaresche. Anch'egli era legato alla sinistra antistalinista.
[15] Roger Martin du Gard (Neuilly-sur-Seine, 23 marzo 1881 – Bellême, 22 agosto 1958) è stato uno scrittore e poeta francese, amico di Gide e premio Nobel per la letteratura nel 1937.
[16] Libro di Maurice Lime pubblicato alcuni anni prima nel 1949.

ATTORNO ALLE LOTTE AMBIENTALI

GRETA THUMBERG CAPO DELLE BR

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

“Greta capo delle BR”. Questa scritta ironica, postata di recente su Facebook, centra il punto nodale emerso dopo le manifestazioni del 15 marzo. Abbiamo visto che cortei enormi, in maggioranza composti da giovani, hanno sfilato lungo le strade di grandi aree metropolitane. Eventi in varie città hanno portato all'attenzione la questione ambientale, dopo che tale tema era scomparso dalle grandi istanze popolari in seguito alla crisi economica del 2007.

La pacifica protesta di Greta ha riportato tali tematiche al centro dell'attenzione mediatica. Questo è di per sé un bene. Siamo in un momento cruciale per la sopravvivenza del pianeta, come è stato conosciuto per generazioni dall'essere umano. Nel momento in cui tutti parlano di Antropocene, il genere umano rischia l'effetto isola di pasqua ed una sua estinzione, dopo aver affrontato sconvolgimenti climatici, sociali, politici ed economici di non facile previsione. Greta Thunberg, grazie alla sua intelligenza, solleva con forza la questione affermando che è il momento di agire.

Ma agire cosa vuol dire? Vuol dire mettere in pratica stili di vita che com-

portino individualmente delle scelte che vanno a modificare le normali abitudini di vita? Parlo del consumo di carne, dell'inquinamento da plastica, del consumo dell'acqua, dello smodato uso di pesticidi, del muoversi a piedi, in bici, con i mezzi pubblici. Scelte che, applicate in massa, cambierebbero molte cose ma non inciderebbero più di tanto se è vero che 100 multinazionali sono responsabili del 70% dell'inquinamento globale.

Oppure seguire l'esempio riportato nel film “La Donna Elettrica”, pellicola islandese anarchico/individualista, di una sensibilità e semplicità rara di questi tempi.[1]

Serve fare una ulteriore analisi. Oltre al doveroso cambiamento degli stili di vita individuali occorre porre la questione su quanto afferma Matteo Lupoli su Effimera. È necessaria una connessione tra i movimenti di critica ecologista ed altri movimenti come quello operaio o studentesco, che hanno un'antica tradizione in Europa e

negli Stati Uniti.

Le lotte ambientali stanno crescendo a dismisura su tutto il pianeta e coinvolgono tutti gli stati nazione, come si può vedere da questo atlante. I sindacati confederali, per esempio, hanno criticato la questione – come successo nei casi dei petrolchimici o dell'ILVA di Taranto – sostenendo l'idea malsana che l'industria porti lavoro. Solo di recente a Taranto sono apparsi dei manifesti in cui si afferma “meglio morti di fame che di cancro”, facendo crollare questo mortale nesso sostenuto dai confederati.

Sabato 23 marzo a Roma si è tenuta la marcia per il clima contro le grandi opere inutili. Il problema però non sono esclusivamente le grandi opere inutili, come il Tav etc, ma anche e soprattutto la moltitudine di opere locali finalizzate alla cementificazione del territorio, alla sua fantomatica urbanizzazione, alla sua di-

continua a pag. 8

Bilancio n° 12

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PORDENONE Circolo Libertario
Emiliano Zapata € 15,00
Totale € 15,00

ABBONAMENTI

PORDENONE F. Iacuzzo (cartaceo) a/m Circolo E. Zapata € 55,00
PORDENONE E. Gennari (cartaceo) a/m Circolo E. Zapata € 55,00
MILANO M. Bigongiali (pdf) a/m FAM € 25,00
SAVONA P. Rinaldi (pdf) € 25,00
ROMA M. Grasso (cartaceo + 2 gadget) € 75,00
SOLIGNANO I. Leporati (cartaceo) € 55,00
ROMA VITINIA R. Pietrella (odf) € 25,00
SASSOFERRATO P.F. Corvino (pdf) € 25,00
Totale € 340,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

GENOVA A. Boccone € 80,00
ROMA VITINIA R. Pietrella € 80,00
Totale € 160,00

SOTTOSCRIZIONI

ROMA VITINIA R. Pietrella € 145,00
Totale € 145,00

TOTALE ENTRATE
€ 660,00

USCITE

Stampa n°11 -€ 499,51
Spedizioni n°11 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°11 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 2,04
Spese Amministrazione -€ 15,00
TOTALE USCITE -€ 956,55

saldo n°12 -€ 296,55
saldo precedente € 5.877,44
SALDO FINALE € 5.580,89

IN CASSA AL 130-03-2019 € 7.378,65

Da Pagare
Stampa n°12 -€ 499,51
Spedizioni n°12 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°12 -€ 70,00
Fattura Poste/Sda (15/03//2019) -€ 241,80
Fattura TNT (29/03/2019) -€ 255,27

Prestito da restituire a de* compagni* -€ 1.500,00



AVVISO A LETTORI
ED ABBONATI

Per questioni legate a pagamenti, chiarimenti e tutto ciò che riguarda l'amministrazione del giornale *la mail va mandata unicamente a: amministrazioneun@federazioneanarchica.org* *NON alla mail della redazione.*

REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847
Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito:
http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.





continua da pag. 7
Vivere le città

struzione e gentrificazione. Realizzate a spese dei cittadini, che si vedono alzare le tasse a fronte di un calo evidente della qualità dei servizi pubblici a favore di servizi a pagamento.

A questo punto la domanda è semplice: siete sicuri che il problema del clima siano i soli comportamenti individuali e non il capitalismo? Siete sicuri che la green economy sia l'unica non soluzione offerta dal capitalismo?

NOTE
[1] Per chi non la conoscesse e senza spoilerare, questa la trama del film uscito nel 2018: *Halla, una tranquilla single di mezza età, per salvare la natura del suo paese dall'attacco di industrie internazionali mette in atto azioni di disturbo i tralicci dell'alta tensione (da qui il titolo italiano), in una lotta senza tregua contro le logiche del profitto. Il regista è Benedikt Erlingsson, già noto per "Storie di Cavalli e di Uomini" (2013), l'attrice che interpreta Hanna è Halldóra Geirharðsdóttir, molto nota in Islanda per la sua attività teatrale e cinematografica.*[NDR]

MEMORIA RESISTENTE/ED. ZERO IN CONDOTTA

MORIRE NON SI
PUO' IN APRILE

REDAZIONE

Marco Rossi
MORIRE NON SI PUO' IN APRILE
L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919
pp.160 EUR 10,00
ISBN 978-88 - 95950-55-6

Milano, 15 aprile 1919.
A poche settimane dalla loro fondazione i Fasci di combattimento, assieme a gruppi armati di nazionalisti, militari e interventisti, mostrano la loro vocazione reazionaria, antiproletaria e sessista, sparando su un corteo di anarchici e "spartachisti". Uccidono la giovane operaia Teresa Galli e altri due lavoratori e, successivamente,

devastano la redazione del quotidiano socialista "Avanti!". E' il debutto dello squadristo "tricolorato" e l'inizio della "controrivoluzione preventiva", finanziata dal padronato e protetta dall'apparato statale.

A cento anni di distanza, la presente ricerca si propone di ricostruire antefatti, dinamiche, moventi del primo episodio della lunga guerra civile e di classe, mettendo in luce protagonisti, vittime, assassini, mandanti e controfigure, così come l'immutato ruolo della stampa nel fiancheggiare la repressione delle lotte sociali.

Nel vivo ricordo di Teresa Galli, la prima a morire per mano fascista, ma anche del suo essere stata dalla parte - ancora giusta - della barricata.

REGGIO EMILIA - XXX° CONGRESSO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno Nazionale della F.A.I., riunito a Napoli il 26 e 27 gennaio 2019, convoca il XXX Congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile 2019 con il seguente ordine del giorno:

- 1. Adesioni e dimissioni
- 2. Relazioni commissioni uscenti e bilancio politico delle attività della Federazione
- 3. Analisi della situazione politica, economica e sociale, e strategie per la trasformazione dell'esistente
- 4. Campagne di lotta della Federazione (il Congresso valuterà se affrontare il punto in plenaria o attraverso gruppi di lavoro)
- 5. Discussione e verifica degli strumenti e degli assetti organizzativi della Federazione
- 6. Strumenti di comunicazione della Federazione
- 7. Congresso dell'IFA e situazione internazionale
- 8. Nomina commissioni ed eventuali gruppi di lavoro
- 9. Varie ed eventuali

I lavori si terranno a Massenzatico, Reggio Emilia presso il Circolo Cucine del Popolo, via Beethoven 78/d. Avranno inizio il giorno 19 alle 15 e termineranno il giorno 22 alle 17. Alle sedute plenarie potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

per info: cdc@federazioneanarchica.org

Ringraziamo la Federazione Anarchica Reggiana per l'ospitalità.

30° CONGRESSO NAZIONALE
FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

MASSENZATICO, REGGIO EMILIA
19, 20, 21, 22 APRILE 2019

FAI - FEDERAZIONE ANARCHICA REGGIANA

IFA - INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 12 - 7 aprile 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta